

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

## CONCORRENZA LA LEZIONE DI BIDEN

Il governo Draghi dovrebbe metter mano alla riforma del fisco e alla legge per la concorrenza. Pare che quest'ultima stia tornando di moda: prova ne sia l' Executive order (una specie di decreto del Presidente), approvato dall'amministrazione Biden il 10 luglio scorso, intitolato "Promoting Competition in the American Economy".

pagina 12 →

# Commenti

## L'Italia & il mondo

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA

## DAI FAST FOOD A BIG TECH LA LEZIONE DI BIDEN SULLA CONCORRENZA

Il governo Draghi, impegnato nella campagna vaccinale e nei ritocchi alla riforma della giustizia, dovrebbe a breve metter mano alla riforma del fisco e alla legge per la concorrenza. Pare che quest'ultimo argomento stia tornando di moda nel mondo post-Covid: prova ne sia l'Executive order (una specie di decreto del Presidente), approvato dall'amministrazione Biden il 10 luglio scorso, intitolato "Promoting Competition in the American Economy". Perché è importante farsi un'idea di cosa stiano programmando oltreoceano? Oltre a capire come l'economia più avanzata del mondo intende affrontare i problemi di competitività del suo sistema, è opportuno cercare di adottare una certa pulizia del linguaggio. Infatti, come accadde per le "lenzuolate" emanate nel 2007 dall'allora ministro Bersani, alcuni provvedimenti che venivano definiti come pro-concorrenza in realtà introducevano una regolamentazione che nelle intenzioni

avrebbe dovuto favorire il consumatore o gli operatori economici più piccoli ma il cui effetto pro-competitivo era dubbio. La promozione della competizione è

quell'insieme di politiche tese a far sì che il mercato si avvicini il più possibile a un modello ideale: trasparenza delle informazioni, possibilità di competere e prezzi bassi dei beni salvo il normale saggio di profitto. Naturalmente, alla concorrenza perfetta non ci si arriva mai a causa delle vischiosità del mondo reale e per il continuo e incessante contributo dell'innovazione tecnologica, di prodotto, di servizio. Tre sono le precondizioni di un mercato concorrenziale: libertà di entrata (abbattendo le barriere, ivi comprese quelle normative); libertà di organizzarsi da parte delle imprese (il che non vuol dire formare cartelli per dividersi la clientela o alzare i prezzi); libertà di uscita dal mercato (gli aiuti di Stato che tengono in piedi aziende zombie non favoriscono questa condizione). Infine,

L'opinione



Uno sguardo alla riforma americana per capire come l'economia più avanzata del mondo affronta i problemi di competitività del suo sistema economico



si vieta l'abuso di posizione dominante, cioè l'imposizione di condizioni anti-competitive da parte di imprese monopoliste e, in certe situazioni, la costituzione di posizioni dominati

tramite fusioni o acquisizioni che a prima vista avranno la conseguenza di soffocare il gioco competitivo. Biden ha presentato la sua riforma in termini enfatici: «Il capitalismo senza concorrenza non è capitalismo, è sfruttamento». Anche il monopolio di Stato, se è per quello, ma prendiamo per buona l'affermazione ed esaminiamo qualche proposta. Una minore, ma significativa, è quella di permettere la vendita di apparecchi acustici anche al supermercato. In Italia ci sono polemiche senza fine sulla possibilità di vendere i farmaci di fascia C da parte della grande distribuzione o nelle parafarmacie (in presenza di un farmacista!): la mossa di Biden ci ricorda che queste restrizioni servono solo a tenere i prezzi alti. Sempre in campo farmaceutico, sarà possibile importare medicine dal Canada, dove i prezzi sono più bassi: una liberalizzazione che forse non avrà effetti pratici sostanziosi, ma va nella giusta direzione. Per rendere più vivace il mercato del lavoro si vogliono scoraggiare i patti di non concorrenza che le imprese impongono come condizione dell'assunzione anche ai lavoratori con funzioni non direttive. Ovviamente, se sei il manager di un negozio di fast food e non puoi lavorare per la concorrenza, questo cristallizza l'occupazione e non stimola la competizione. D'altronde è pur vero che la promessa di non andare a lavorare per il concorrente può essere remunerata tramite libero accordo tra le parti. È una tipica area a metà tra regolamentazione e liberalizzazione: laddove in certi mercati geografici o del prodotto c'è

poca concorrenza, però, il patto può certamente diventare anticompetitivo. Senza dubbio commendevole è invece il previsto taglio di licenze e permessi per avviare un'attività.

Biden desidera fermare anche le cosiddette acquisizioni "killer" da parte delle Big Tech, quando cioè acquistano società più piccole solo per eliminare un potenziale concorrente. Disposizione scivolosa: chi decide se lo scopo di una fusione è la riduzione della concorrenza? È legittimo proibire a degli imprenditori di realizzare il massimo profitto vendendo alle Big Tech, profitto che potrà essere reinvestito nel circuito economico? Il canone abituale, vale a dire la proibizione della concentrazione societaria in caso di costituzione di posizione dominante tale da mettere in pericolo il mercato, dovrebbe essere

sufficiente. Ultimo esempio, la risoluzione dei contratti dei consumatori con banche o Internet provider. È sensato che il cliente possa portarsi via i propri dati senza che ciò abbia conseguenze anticoncorrenziali, ma impedire di applicare i costi di chiusura del rapporto può avere come effetto l'aumento dei costi del servizio continuativo. Sarebbe sufficiente rendere trasparenti tali costi al momento della firma del contratto per stimolare offerte competitive. Basta così. Vedremo gli effetti delle riforme americane: per quelle nostrane si tenga presente che aprire i mercati alla concorrenza non è la stessa cosa del regolamentarli. Anche con le migliori intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA